

L'intervista

Lunedì gli azzurri partono per i Mondiali di Doha il più in forma è lui

COLBRELLI «PER L'ITALIA FACCIO TUTTO»

«Darò una mano al treno di Cassani Poi diventerò l'uomo delle classiche»

di Alessandra Giardini

Il vento, il deserto, il caldo, e poi tutti quei tedeschi. Scegliete voi quello che vi sembra il pericolo più vero del Mondiale di Doha. Da qui al 16 ottobre bisognerà capirne di più, a meno che dal Qatar non arrivino altre e peggiori notizie sul percorso: accorciare il Mondiale a 150 chilometri eliminando tutta la prima parte nel deserto sarebbe l'ultima follia del ciclismo. «Tanto vale non correre e dire che Sagan porterà la maglia per un altro anno», butta là Davide Cassani, incredulo o forse soltanto inorridito. Mettiamola così: se non ci saranno altri colpi di genio, la Nazionale azzurra lascerà oggi il ritiro e si ritroverà domenica sera per poi volare lunedì in Qatar. A Cavaio del Tomba Viviani, Nizzolo e compagni hanno cominciato a imbastire la squadra che in dieci giorni dovrà diventare un gruppo granitico. Perché se gli altri hanno molti favoriti, noi possiamo provarci correndo tutti per un unico obiettivo. Che non necessariamente sarà un solo capitano. Molto dipenderà da come andrà Elia Viviani alla Parigi-Tours, domenica.

Di sicuro al fianco del capitano ci sarà Sonny Colbrelli, il più in forma degli azzurri in questo finale di stagione. Il bresciano arriva al Mondiale con il suo record di vittorie: sette dall'inizio dell'anno, sei soltanto fra il 18 agosto e il 27 settembre. Lasciarlo a casa sarebbe stato complicato, e infatti Cassani se lo porta dietro. «Non me lo aspettavo. Avevamo parlato, so che il percorso non è proprio adatto a me, pensavo di non esserci. Sono contento».

Seconda esperienza al Mondiale. Cosa rimane di Ponferrada, due anni fa?
«È un ricordo che rimarrà indelebile per tutta la mia carriera. Ero al debutto, e corsi praticamente da capitano. E Nibali - che aveva appena vinto il Tour de France - si ritrovò a correre per me, che ero quasi un estraneo. Una responsabilità mica semplice per me. Quell'esperienza mi ha insegnato tanto, mi ha temprato. Da lì ho preso fiducia, ora so come gestire una squadra, sono cambiato, non ho paura».

Non le è mai piaciuto fare soltanto il velocista.
«Ho sempre pensato di essere adatto alle classiche. Da italiano ho sempre avuto in testa la Milano-Sanremo. Però, anche se finora le ho viste soltanto in tivù, le mie corse potrebbero essere il Fiandre, la Roubaix, quelle lì».

Quest'anno all'Amstel è arrivato terzo.
«Quel giorno mi è scattato qualcosa dentro, ho capito che posso giocarmela anche in corse così».

Che tipo di corridore è Colbrelli?
«Non lo so neanche io. Posso

La memoria
«Nibali aveva vinto il Tour ma a Ponferrada corse per me che ero quasi un estraneo»

Il sogno
«Noi italiani pensiamo sempre alla Sanremo Ma anche il Fiandre o la Roubaix...»

L'alternativa
«Senza il ciclismo sarei in fabbrica a fare tubi per il riscaldamento Perciò sorrido»

L'anno prossimo Nibali sarà suo compagno di squadra.
«Vincenzo mi è sempre piaciuto, è un campione in tutto. In gruppo abbiamo sempre riso e scherzato assieme. Non vedo l'ora di correre con lui».

Che ruolo avrà nella Bahrain-Merida?
«Sarò il loro uomo per le classiche, e non vedo l'ora».

Non le è mai piaciuto fare soltanto il velocista.
«Ho sempre pensato di essere adatto alle classiche. Da italiano ho sempre avuto in testa la Milano-Sanremo. Però, anche se finora le ho viste soltanto in tivù, le mie corse potrebbero essere il Fiandre, la Roubaix, quelle lì».

Quest'anno all'Amstel è arrivato terzo.
«Quel giorno mi è scattato qualcosa dentro, ho capito che posso giocarmela anche in corse così».

Che tipo di corridore è Colbrelli?
«Non lo so neanche io. Posso

La memoria
«Nibali aveva vinto il Tour ma a Ponferrada corse per me che ero quasi un estraneo»

Il sogno
«Noi italiani pensiamo sempre alla Sanremo Ma anche il Fiandre o la Roubaix...»

L'alternativa
«Senza il ciclismo sarei in fabbrica a fare tubi per il riscaldamento Perciò sorrido»

L'anno prossimo Nibali sarà suo compagno di squadra.
«Vincenzo mi è sempre piaciuto, è un campione in tutto. In gruppo abbiamo sempre riso e scherzato assieme. Non vedo l'ora di correre con lui».

Che ruolo avrà nella Bahrain-Merida?
«Sarò il loro uomo per le classiche, e non vedo l'ora».

Non le è mai piaciuto fare soltanto il velocista.
«Ho sempre pensato di essere adatto alle classiche. Da italiano ho sempre avuto in testa la Milano-Sanremo. Però, anche se finora le ho viste soltanto in tivù, le mie corse potrebbero essere il Fiandre, la Roubaix, quelle lì».

Quest'anno all'Amstel è arrivato terzo.
«Quel giorno mi è scattato qualcosa dentro, ho capito che posso giocarmela anche in corse così».

Che tipo di corridore è Colbrelli?
«Non lo so neanche io. Posso

fare le volate di gruppo, ma tengo bene anche sugli strappi».

Vogliamo capirci con un paragone?
«Se dico Sagan mi metto a ridere da solo. Però mi piacerebbe diventare quel tipo di corridore lì, uno completo».

Aveva un modello, un idolo?
«Da piccolo per me il ciclismo era Pantani. Poi quando è arrivato Tom Boonen ho cominciato a ispirarmi a lui».

Nessuna tradizione di famiglia, neanche uno zio corridore. Come mai il bambino Sonny è diventato Colbrelli?
«Così, per caso. C'era una gara di mountain bike nel paese dove abitavo, Casto. Ho corso, e incredibilmente ho vinto io. La domenica dopo ci ho voluto riprovare, e ho fatto terzo. Allora mi sono detto: perché non proviamo a correre su strada? Però non è stato semplice. Io sono sempre stato un bambino ciiccietto, diciamo così. E quindi non mi davano due lire. Mi dicevano: ma dove vuoi andare tu? Poi però un giorno vinsi una cronoscalata...».

Le strade non sono tutte in discesa. Adesso però all'orizzonte c'è una svolta notevole.
«Cambieranno tante cose, la Bardiani è una famiglia, mi trattavano come un figlio, ma nella vita bisogna farli i passi. Sono contento di aver contribuito alla vittoria della Coppa Italia, non li ho lasciati a mani vuote».

La seconda parte della stagione è stata esaltante.
«Può sembrare strano, ma sono convinto di dover ringraziare la polmonite che ho avuto alla fine del Giro d'Italia. Non ho toccato la bici per venti giorni, cosa che non mi capita mai, forse soltanto d'inverno, quando stacco e vado al mare con Adelina».

E' per questo che sorride sempre?
«Mi viene spontaneo, sono fatto così».

Quindi stare lontano dalla bici fa bene?
«Chissà, magari ne avevo bisogno. Soltanto io so la fatica che ho fatto a tornare in sella dopo venti giorni di antibiotici pesanti. Quando sono tornato e ho vinto in Francia (due tappe al Tour du Limousin, ndr) ho stupito anche me stesso».

Cambierà la squadra. Cambia anche la vita?
«Non credo. Arrivo in un ambiente nuovo, penso che questo mi tempererà ancora di più. Quanto alla mia vita, non cambia: per sposarmi c'è ancora tempo, con Adelina viviamo assieme e stiamo benissimo. All'inizio di novembre andremo in vacanza, a Zanzibar, per una decina di giorni. Poi il 24 primo ritiro in Croazia con la nuova squadra. Ma adesso c'è il Mondiale, non penso ad altro».

Due anni fa è stato la punta azzurra al debutto. E questa volta?
«Ne parleremo meglio nei prossimi giorni, ma darò una mano al treno. Con certi velocisti non posso pretendere di fare la mia corsa, mi metto a disposizione per aiutare la squadra».

Che cosa cambierebbe nel ciclismo?
«E' cambiato molto negli ultimi anni, ma a me piace così. Magari proverei ad aumentare la nostra sicurezza in corsa».

Che cosa farebbe se non fosse diventato un corridore?
«Penso che sarei in fabbrica a lavorare. L'ho fatto per sette, otto mesi, nell'impresa di mio zio, fanno tubi per riscaldamento. Poi però ho dovuto scegliere, e ho scelto la bici».

E' per questo che sorride sempre?
«Mi viene spontaneo, sono fatto così».

Quindi stare lontano dalla bici fa bene?
«Chissà, magari ne avevo bisogno. Soltanto io so la fatica che ho fatto a tornare in sella dopo venti giorni di antibiotici pesanti. Quando sono tornato e ho vinto in Francia (due tappe al Tour du Limousin, ndr) ho stupito anche me stesso».

Cambierà la squadra. Cambia anche la vita?
«Non credo. Arrivo in un ambiente nuovo, penso che questo mi tempererà ancora di più. Quanto alla mia vita, non cambia: per sposarmi c'è ancora tempo, con Adelina viviamo assieme e stiamo benissimo. All'inizio di novembre andremo in vacanza, a Zanzibar, per una decina di giorni. Poi il 24 primo ritiro in Croazia con la nuova squadra. Ma adesso c'è il Mondiale, non penso ad altro».

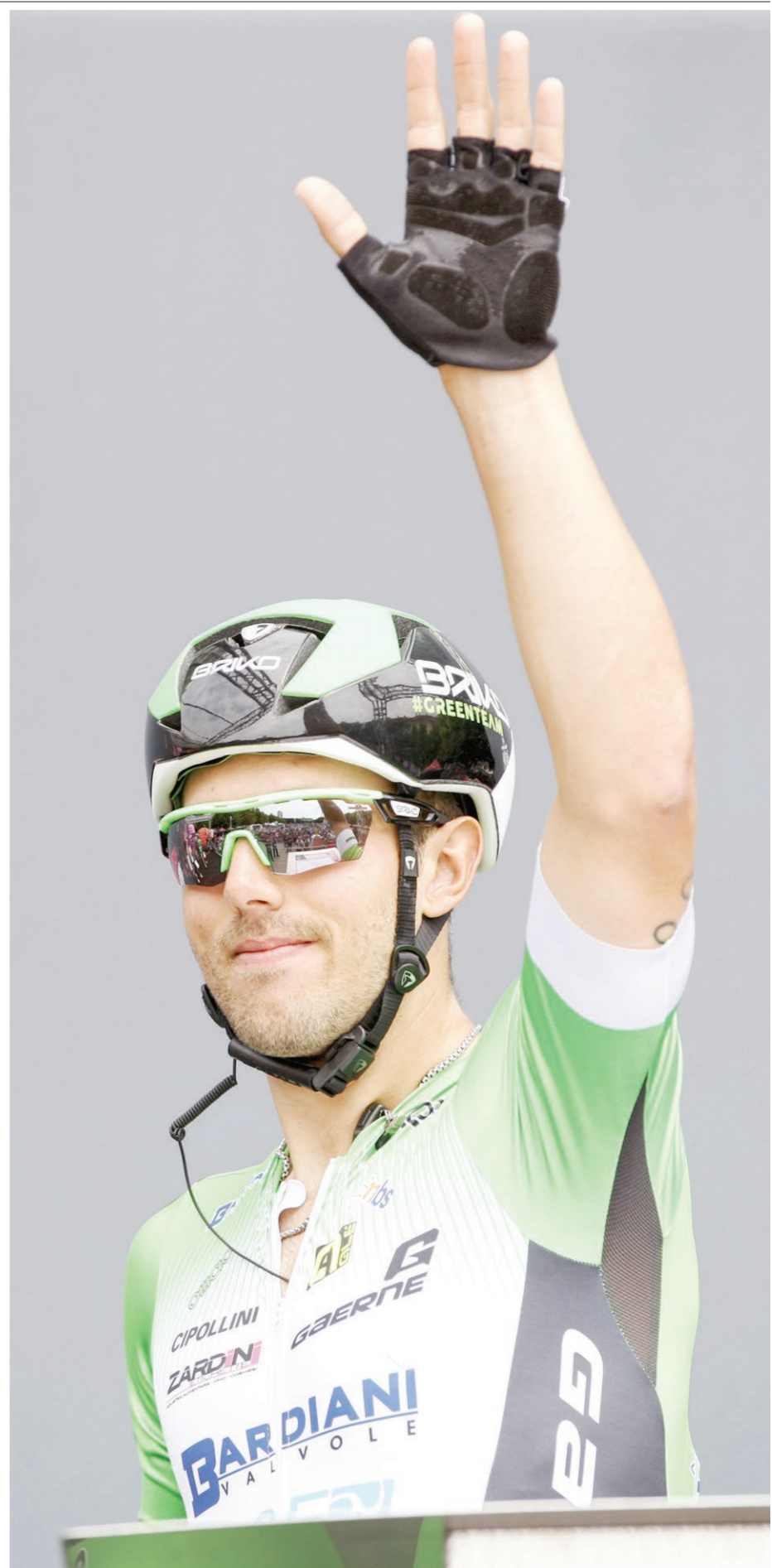
Due anni fa è stato la punta azzurra al debutto. E questa volta?
«Ne parleremo meglio nei prossimi giorni, ma darò una mano al treno. Con certi velocisti non posso pretendere di fare la mia corsa, mi metto a disposizione per aiutare la squadra».

Che cosa cambierebbe nel ciclismo?
«E' cambiato molto negli ultimi anni, ma a me piace così. Magari proverei ad aumentare la nostra sicurezza in corsa».

Che cosa farebbe se non fosse diventato un corridore?
«Penso che sarei in fabbrica a lavorare. L'ho fatto per sette, otto mesi, nell'impresa di mio zio, fanno tubi per riscaldamento. Poi però ho dovuto scegliere, e ho scelto la bici».

E' per questo che sorride sempre?
«Mi viene spontaneo, sono fatto così».

Quindi stare lontano dalla bici fa bene?
«Chissà, magari ne avevo bisogno. Soltanto io so la fatica che ho fatto a tornare in sella dopo venti giorni di antibiotici pesanti. Quando sono tornato e ho vinto in Francia (due tappe al Tour du Limousin, ndr) ho stupito anche me stesso».



Sonny Colbrelli, 26 anni, è nato a Desenzano sul Garda e vive a Salò con Adelina LAPRESSE

LA SCHEDA

Nel 2017 sarà con lo "Squalo"



SONNY COLBRELLI è nato il 17 maggio 1990 a Desenzano del Garda. Sono 7 le vittorie di quest'anno, l'ultimo con la Bardiani: il GP Città di Lugano, due tappe al Tour du Limousin, una al Tour du Poitou Charentes e poi, una dietro l'altra, la Coppa Agostoni, la Coppa Sabatini e la Tre Valli Varesine. Professionista dal 2012, correrà dalla prossima stagione per il team Bahrain-Merida, lo stesso che ha messo sotto contratto Nibali.

PALLAVOLO

Costagrande: Conegliano darà spettacolo

Dopo sei anni torna in A1: «La panchina lunga e di qualità è un fattore decisivo»

di Leandro De Sanctis

Carolina Costagrande è tornata a casa, non in Argentina ma nella sua casa italiana del volley. Il giro per il mondo che l'ha portata a giocare in Cina, Russia, Turchia e Polonia, si è concluso, almeno per il momento. Una delle giocatrici di volley più popolari e vincenti in Italia. Trentasei anni il prossimo 15 ottobre, la campionessa argentina ha il volley nel sangue, gioca da quando era bambina e ha avuto la possibilità di vincere quasi ovunque: dai campionati sudamericani con la Nazionale argentina ai titoli conquistati con Pesaro; poi in Cina con il Guangdong e in Turchia con il Vakifbank, che le permise anche di agguantare il titolo mondiale di club. Ma su tutto la Coppa del Mondo vinta con la maglia azzurra dell'Italia nel 2011, la sua seconda patria sportiva e agonistica.

Carolina è stata una delle azzurre protagoniste dell'indimenticabile Mondiale italiano del 2014, da Roma a Milano passando per Bari. L'anno scorso in Polonia al Breslavia e quindi l'occasione di tornare, addirittura nel club campione d'Italia, l'Imoco Conegliano.

«Non mi sembra vero, vorrei avere dieci anni di meno per giocare ancora tanti anni in Italia. Sto riscoprendo e godendomi tante piccole cose che mi mancavano molto, è bello poter comunicare con tutti e riscoprire il lato umano di questo lavoro, sia nello spogliatoio che con lo staff e la società, dopo tanti anni all'estero dove ovviamente è più complicato instaurare rapporti di un certo tipo con tutti. Sono gasatissima da questo ritorno».

In Veneto Carolina è stata accolta con grande calore e l'ex azzurra si prepara con serenità al suo ritorno in Serie



Carolina Costagrande, 35 anni IMOCO VOLLEY/DE VIDO

A1, che vinse tre volte con Pesaro, dove manca da sei anni. Ha fiducia nella sua nuova squadra anche se le ragazze si allenano tutte insieme da pochissimi giorni: «Si sta creando una bella atmosfera tra noi e con lo staff. Penso che la squadra sia molto forte e che abbia ampi margini di miglioramento. Quando migliorerà l'intesa saremo in grado anche di dare spettacolo».

Si è calata nella mentalità di un club impegnato su più fronti e con la panchina lunga, di qualità. «Già in precampionato si vede come il tecnico Mazzanti potrà avere tante alternative nella stagione. In pratica abbiamo due squadre dello stesso livello, chi entra dà il suo contributo e questo è un fattore decisivo in una stagione così lunga: ci sono tante partite e vogliamo andare lontano, in tutte le competizioni».

DOPO RIO

Ivan Zaytsev ambasciatore dell'Umbria

PERUGIA - Ivan Zaytsev "Ambasciatore dello Sport Umbro" Il titolo gli è stato conferito nel Salone d'Onore di Palazzo Donini, sede della Regione Umbria presieduta da Catuscia Marini. «In quei giorni da Rio - ha detto Ivan - non era facile sentire e capire l'entusiasmo che c'era, ma poi, specialmente quando siamo arrivati in semifinale ed in finale, dall'Italia la gente ed i familiari ci dicevano che qui stava succedendo un casino! È una cosa che ci ha fatto estremamente piacere e che rende ancora più bello questo argento conquistato».

BOCCE

Azzurri sul podio nei due Europei

Tre medaglie d'oro per l'Italia. Con questo en plein gli azzurri hanno dato spettacolo sulle corsie di Crema dove si sono giocati gli Europei della raffa. Nella corsa al titolo a squadre gli azzurri hanno dominato con i seniors Gianluca Formicone, Giuseppe D'Alte-rio, Luca Viscusi e Mirko Savoretti, ancora Formicone si è preso il titolo individuale e, ciliegina sulla torta, il 19enne Mattia Visconti, beniamino di casa sui campi di Crema, Città Europea dello Sport 2016, si è meritato la corona di campione Under 23. Il team italiano

era guidato dal general manager Dante D'Alessandro con il tecnico Rodolfo Rosi.

A Santander, in Spagna, nell'Europeo Under 22 della petanque, per l'Italia sono arrivate altre tre medaglie. Argento nelle squadre maschili con Diego Rizzi, Luca Palmiero, Saverio Amormino e Andrea Tesio e con Rizzi nel tiro di precisione, e bronzo con il team femminile composto da Jessica Rattenni, Sara Dedominici, Laura Cardo e Martina Simonotto. Dei quattro titoli in palio tre sono andati alla Francia e uno alla Spagna.

